

L'AGENDA POLITICA

l'appunto

Unioni civili in bilico Il premier s'arrende e smonta le adozioni

Al Senato i numeri sono ballerini e Renzi apre ai cattolici del suo partito promettendo che si impegnerà a livello mondiale contro l'utero in affitto

di Adalberto Signore

Il tempismo a volte può essere tutto. E non è affatto casuale che alla vigilia dei primi voti del Senato sulle unioni civili, Matteo Renzi tenda la mano a chi, dentro e fuori il Pd, è contrario alla *stepchild adoption*. Il primo segnale distensivo, in verità, arriva a metà giornata da Anna Finocchiaro. Che nel suo intervento in aula punta il dito contro la pratica dell'utero in affitto e annuncia il deposito di una mozione con cui Palazzo Madama «impegnerà il governo ad un'iniziativa per la sua messa al bando a livello internazionale». Un gesto forte, insomma. Che ha come obiettivo quello di togliere il principale argomento a chi si oppone all'adozione del figlio biologico del partner nelle coppie omosessuali perché incentiverebbe la pratica dell'utero in affitto (non permessa in Italia, ma legale in molti Paesi). Renzi, dunque, prova a svelenire il clima in vista del voto del Senato e mette sul tavolo l'impegno suo e del governo a battersi in questa direzione. In serata, infatti, è proprio il premier a benedire la proposta Finocchiaro. «Pensare che si possa considerare la maternità o la paternità un diritto da soddisfare pagando - scrive nella sua *Enews* - mi sembra ingiusto. In Italia tutto ciò è vietato, ma altrove è consentito. Rilanciare questa sfida culturale è una battaglia politica che non solo le donne hanno il dovere di fare».

Messo in chiaro questo, però, Renzi non cambia né posizione né strategia sugli emendamenti. Nessuna concessione a Ncd, anche perché la convinzione è che nei voti segreti i centristi - vista l'abbuffata di poltrone del rimpasto - saranno molto più benevoli di quanto dicono. A preoccupare il pre-

mier, invece, è la minoranza del Pd che potrebbe utilizzare gli scrutini segreti per tirare qualche calcione al governo.

D'altra parte, che da oggi il voto in Senato sia una sorta di roulette russa lo sanno tutti, soprattutto dopo che Beppe Grillo

e Gianroberto Casaleggio hanno concesso la libertà di coscienza ai parlamentari Cinque stelle. A rischio, peraltro,

non è solo l'articolo 5 del ddl Cirinnà (quello sulla *stepchild adoption*) ma anche altre parti del provvedimento, visto che ci sono diversi emendamenti correttivi del testo (che presenta vari errori tecnici, con il rischio che alla fine il Parlamento licenzi una legge incoerente come accadde nel 2003 sulla procreazione assistita). È per tutte queste ragioni che Renzi ha voluto ribadire che su «alcuni punti» che «rimangono aperti è giusto che si pronunci il Parlamento». A partire dall'adozione del figlio del partner. In questo modo il premier resta fedele alla sua linea sul ddl Cirinnà e qualunque cosa accada avrà buon gioco a scaricare proprio sui Cinque stelle eventuali incidenti di percorso.

OGGI ALLA CAMERA

Milleproroghe con fiducia La protesta di Forza Italia

Roma Proroghe con fiducia. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, ha posto la fiducia sul *Milleproroghe* che verrà votato oggi dalla Camera. I tempi ristretti imposti dal rischio di decadenza per diversi provvedimenti hanno indotto il governo a scegliere per l'ennesima volta la strada breve della fiducia per aggirare le proposte di modifica avanzate dalle opposizioni, che protestano per l'impossibilità di confronto. «Più che mille proroghe parlerei di mille fiducie», attacca l'azzurro Francesco Paolo Sisto. Tra le novità l'esclusione della tassa sui licenziamenti nel settore edile per cambi di appalto e chiusura cantiere anche per il 2016. Il versamento del contributo previsto dalla legge Fornero, in alcuni casi di interruzione di rapporto di lavoro, slitta quindi al prossimo anno. Sui contratti di solidarietà il trattamento di integrazione salariale aumenta del 10 per cento, salendo quindi al 70 per cento. Per la copertura il governo ha stanziato 50 milioni di euro. Inserito nel decreto anche un emendamento del Pd che prevede una multa di 200.000 euro per i partiti che non presentano un bilancio annuale. Provvedimento che ha provocato la furia dei grillini che lo definiscono «una vendetta» nei loro confronti per aver rifiutato i finanziamenti pubblici. Accuse ovviamente respinte dal Pd che invoca la necessità di maggiore trasparenza anche sui fondi che arrivano dai privati.

Sul fronte scuola Elena Centemero di Forza Italia sottolinea lo slittamento della chiusura delle graduatorie ad esaurimento al biennio 2018/2019. «Il governo dunque non ha mantenuto la promessa di chiudere le graduatorie come era facilmente prevedibile - dice la Centemero - La verità è che ci sono classi di concorso che non si esauriranno neppure in dieci anni ed il governo si è limitato a cristallizzare lo stato di fatto».

La seconda questione coinvolge le graduatorie di merito di migliaia di insegnanti della scuola d'infanzia esclusi ingiustamente dal piano assunzioni. «Le graduatorie andavano prorogate perché per questi insegnanti ora resta soltanto la possibilità del concorso - spiega la Centemero - La legge sulla Buona Scuola era piena di lacune che ora ricadono pesantemente sulla vita delle persone». Nel settore sanitario Umbria, Veneto e Marche si confermano regioni *benchmark*, di riferimento per i costi. Prorogate ancora le tariffe massime per l'assistenza ambulatoriale e protesica e le modalità di assegnazione delle quote premiali per le regioni.

FA

LA CAMPAGNA SU TWITTER CON ACCUSE DI INCOERENZA



M5S a Benigni: davvero voterai sì alla riforma Boschi-Verdini?

«Una semplice domanda: Benigni voterà sì al referendum sulle riforme costituzionali di Verdini e della Boschi? Chiedeteglielo anche voi su Twitter con #BenigniRispondi». È la campagna che lancia il blog di Beppe Grillo ospitando un articolo dell'ex girotondino Piero Ricca che invita il comico toscano, un tempo tifoso della «Costituzione più bella del mondo», a motivare l'annuncio sì alla riforma. E con l'intervento di Ricca, corredato dal fotomontaggio che partendo dall'immagine di Benigni e Berlinguer, mostra il senatore al posto del segretario del Pci, la rete si scatena

la polemica

I dem: serve subito una legge sui partiti

Multe ai traditori, lite fra grillini e Pd

Scontro sulle sanzioni da 150mila euro nel decalogo dei candidati M5S di Roma

Anna Maria Greco

Roma C'è chi evoca le purghe staliniane o i metodi fascisti e chi parla di «contratto prematrimoniale». Il decalogo per i candidati del M5S a Roma, con le multe da 150mila euro per i dissidenti, scatena una lite furibonda con il Pd. Che insiste sulla «legge per i partiti», tanto invisa ai grillini.

Fiero del nuovo codice di comportamento per la capitale, Alessandro Di Battista annuncia «una politica di pugno duro», con sanzioni contro i «voltagabbana». Luigi Di Maio assicura che «i traditori saranno puniti» e su Facebook aggiunge: «Il vincolo di mandato è sacrosanto per chi vuole fare politica onestamente».

Agli esponenti del M5S i

dem replicano duramente, con Andrea Romano che parla di un'evoluzione della già nota «prassi basata su epurazioni e gogne di vario genere, per chi dissente dalla linea del partito azienda di Casaleggio» ed Emiliano Minnucci che attacca: «Votare M5S a Roma sarà come votare delle belle staitine che devono smettere di pensare, valutare, scegliere».

La tensione, tra insulti e accuse, sale tanto che anche il premier Matteo Renzi interviene per puntare l'indice contro la democrazia e la trasparenza del movimento. Sulle primarie del Pd a Milano, sottolinea nella sua *enews* che in «61mila hanno scelto il proprio candidato» e le critiche sono venute da persone che «in vita loro hanno preso al

massimo 180 clic su una piattaforma della Casaleggio e Associati Srl».

Il Pd insiste su nuove norme che garantiscano la democrazia dentro ai partiti e la libertà di mandato. Per il vicesegretario Lorenzo Guerini la proposta del M5S di multare i dissidenti «rende urgente riaprire un confronto sull'articolo 49» della legge che regola la vita interna dei partiti. Francesca Puglisi parla di «linguaggi e strumenti ridicoli, che denotano una cultura fascista». E Stefano Esposito rincara la dose: «Mi aspetto, a breve, olio di ricino e manganello».

Ma a questo punto è il M5S, fiero di non essere un partito, a ribaltare l'accusa. «Siamo al fascismo renziano!», sbotta Riccardo Fraccaro. E definisce

Guerini «il Cesare Previti di Renzi», che vuole «una contro-riforma *ad castam* che neutralizza il M5S».

I grillini, criticati anche da Forza Italia e dai centristi, si trovano sul fronte avverso pure il loro ex ideologo Paolo Becchi. A *Un Giorno da Pecora* di Radio2, dice che Beppe Grillo «non c'è più» ed è rimasto «un nuovo partito, ibrido, diretto da Casaleggio e Associati», frutto di una sorta di «pulizia etnica».

Direttamente o indirettamente, in questo scontro entrano un premio Nobel come Dario Fo e un premio Oscar come Roberto Benigni.

Il primo difende le multe del M5S, «atto di difesa contro i tradimenti di disonesti e infedeli», l'altro viene attaccato sul blog di Grillo per aver detto che voterà sì al referendum sulle riforme costituzionali.

I numeri

580

Sono gli emendamenti al ddl Cirinnà che il gruppo della Lega nord del Senato ha deciso di non ritirare

3

Secondo il senatore grillino Alberto Airola i senatori M5S contrari alla *stepchild adoption* sono al massimo tre

74

Sono i firmatari, primo il leghista Roberto Calderoli, della richiesta di voto segreto sul rinvio del ddl Cirinnà